

LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI ED AMMINISTRATIVI
DELL'ISTRIA.

Esce il 1 ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno f. ni 5; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5 per linea. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Pagamenti anticipati. — Un numero separato soldi 15.

ESCURSIONI PER L'ISTRIA.

Fu già detto da un illustre scrittore delle cose istriane, che per giudicare dell'Istria convien guardarla dal mare, poichè altrimenti farebbesi come chi mirasse un tappeto nel suo rovescio.

Questa sentenza, a mio parere non va accolta per intero; imperocchè se è vero che le bellezze naturali trovansi maggiormente diffuse nella parte litorana, alla quale il mare, come ovunque, dà uno speciale incanto; se è incontrastabile che la civiltà dell'Istria ha le migliori sedi alla costa sua occidentale, ove trovansi disseminate in maggior numero le sue città, che sono più o meno importanti centri di commercio e d'industria delle circostanti regioni interne; ciò non pertanto, quella qualunque conoscenza della provincia che io mi sono potuto procacciare visitando, se anche di volo, la maggior parte di essa tanto alle coste marittime che nell'interno, mi convinse non essere conforme al vero che tutta la spiaggia indistintamente offra condizioni fisiche, economiche ed intellettuali tanto vantaggiose di fronte alle regioni più interne, che queste ne formino un disagiata contrapposto.

Gli è naturale che alla costa occidentale, ove l'agricoltura dà mano al commercio ed alle industrie marittime, sono offerti mezzi più potenti di progresso che all'interno; là più specialmente si manteneva e trovò rifugio l'antica nostra civiltà, che le incursioni di popoli barbari dapprima, ed il trasporto successivo di altre genti prive di coltura minacciavano distruggere. (Narra Paolo Diacono che Longobardi Slavi ed Avari intorno al 600 e ripetutamente più tardi *Istria fines ingressi, universa ignibus et rapinis devastarunt*).

Ma anche nell'interno quella civiltà troppo tenacemente era radicata, perchè il ferro ed il fuoco, i numerosi castelli dei fieri baroni tedeschi, e la sovrapposizione di popoli d'altra indole e favella e rozzi avessero potuto estinguerla. Come un bosco devastato si rinnova dalle ceppaje sfuggite alla mannaia ed alla marra dell'improvvido villano, in modo eguale la civiltà antica salvatasi in alcuni luoghi più difendibili dell'interno, ed ajutata da continue immigrazioni dalla Carnia ed altre parti del Friuli, rigermogliò, e sparse all'intorno i suoi benefici semi, i quali ora per le

nuove aperte comunicazioni, e per i conseguenti accresciuti contatti colle città della costa, vengono ogni di più a svilupparsi.

Se pertanto l'Istria interna non possiede, per naturali condizioni, come la costa, alcune città popolate il cui agro presentasi diligentissimamente coltivato, principalmente a motivo della numerosa popolazione agricola in esse raccolta, ella, come in quanto a paesaggio può gareggiare colla spiaggia, in complesso per moralità, pulitezza, attività va innanzi a grandi tratti di territorio litorano, se anche più fertile, abitato da morlacchi a sinistra del fiume Quieto.

Io non iserivo che cenni, impressioni d'un viaggiatore in corsa con brevi soste, tanto che possa formarsi un'idea generale dei paesi che attraversa. È mio debito però di dichiarare che in questo tenue lavoro ho approfittato di molte notizie favoritemi da persone colte, che nelle mie peregrinazioni ho voluto avvicinare; a differenza di molti stranieri che, visitando la nostra provincia, par che rifuggano da ogni contatto con noi; ond'è che poi scrivono sul conto nostro cose erronee o leggiere, o se i loro viaggi hanno scopo scientifico, non raccolgono quella copiosa messe, che altrimenti e con facilità maggiore procaccerebbe loro il farsi conoscere dagli istriani.

Mi sono pure persuaso che senza qualche studio storico sul nostro paese riesciranno molte cose nel medesimo oscure ed incomprensibili, sicchè questo studio è indispensabile per comprenderlo e giudicarlo. Il nostro passato spiega il presente, e può far presagire le condizioni future.

Se nell'esposizione dei fatti, e delle considerazioni e giudizi che azzardo intromettere, cadessi in errori, invoco indulgenza dai lettori, che sapranno compatire alla mia giovinezza ed inesperienza, tenendo conto del buon volere.

Incomincio da Capodistria che mi ebbe studente ginnasiale.

Mollemente adagiata nel suo ampio seno di mare, come gentile donna che vi prenda il bagno, essa gloriasi d'essere stata per oltre tre secoli l'Atene dell'Istria, e d'aver prodotto una lunga schiera d'uomini illustri in scienze, lettere, armi, ed arti. Possa ella ricuperare questo titolo; gl'ingegni non difettano al certo, le condizioni forse non sono sì favorevoli come

in passato. Le ricche biblioteche di alcuni conventi alle quali era dato agio agli studiosi di attingere il sapere, sparvero colla soppressione dei medesimi; il Collegio da cui uscivano tanti egregi uomini, fin anch'esso. Sorto, dopo il cessato ginnasio tedesco, che non fece buona prova, a cura di egregi cittadini il ginnasio inferiore italiano, poi dall'imperiale Governo innalzato a superiore, l'Istria tutta, come suo unico istituto ginnasiale completo, lo riguarda con amore, e fa voti pel sempre crescente suo prosperamento. Ma a Capodistria le antiche tradizioni non andarono perdute, l'amore agli studii ed alle arti perdura.

Possa anche l'Istituto Grisoni sì riccamente dotato sviluppare sempre più lo speciale suo indirizzo; possano prosperare i suoi cantieri, e la recente Società istriana di navigazione che da qui ebbe potente impulso, e crescere le altre sue industrie.

La città, una fra le più vetuste dell'Istria, delle quali alcuni amano portare l'origine a' tempi mitici, mentre con più fondamento altri le vogliono fondate intorno all'anno 500 prima dell'era volgare, da Traci grecanici provenienti dall'Istria pontica, che alla novella patria diedero il nome dell'autica, fu poi giusta Plinio popolata da cittadini romani, ponendola egli fra le *oppida civium romanorum* dell'Istria. Essa serba tuttodì tracce della sua distribuzione romana. Dal centro della gentile piazza scorrono ancor oggidì in forma di raggi parecchie contrade al mare. Non dirò, per non dilungarmi del maestoso duomo ricco di preziosi dipinti, del suo bel campanile, di altre chiese meritevoli della visita degli artisti. Molti edifizii durano testimoni dello splendore delle nobili famiglie, cui le soggette ville del territorio davano il censo sudato.

Capodistria è incontrastabilmente la migliore città dell'Istria sotto più aspetti, ma Pola risorgente dalle sue rovine tornerà ad occupare il primo posto fra tutte.

Belle le prospettive da qualunque parte si volga l'occhio, sopra tutte quelle che godonsi dal Belvedere e dal monte di San Marco. Nulla manca al paesaggio che l'ornamento di boschi, nè si comprende come in quella parte del suo distretto che è più esposta ai furiosi impeti della bora, non si pensò per l'addietro ad opporvi il riparo di boschi d'alto fusto, lasciando che il vento asporti dai campi l'inaridita terra, sempre più assottigliandola, e che le acque piovane scorrendo irrefrenate per le ripide chine dei monti e dei colli, compiano, dilavandoli, ciò che non fa la bora.

Finalmente ora l'idea della necessità del rimboscamento tanto della montagna del Carso che dei tratti nudi dell'interno della provincia, s'insinuò nella mente del Governo, e viene sempre più radicandosi negli abitanti, e s'incomincia, se anche debolmente, ad effettuarlo. A quest'uopo il Governo assegnò a favore dell'Istria per quest'anno l'importo di fin. 6000. È a sperarsi che anche la novella Società agraria istriana prenderà e qui e altrove a cuore quest'argomento, che interessar deve non poco la città stessa di Capodistria, dove i soffii boreali giungono troppo potenti e molesti.

Il territorio proprio della città è dei più diligentemente coltivati della provincia, ed alcune campagne potrebbero servire di modello ai possidenti istriani. Gli è però vero che la vicinanza di Trieste, ove tro-

va facile smercio ogni sorta di prodotti, è un grande sprone al perfezionamento dell'agricoltura per tutti i luoghi circostanti.

Come in parecchie altre città dell'Istria, anche qui una grossa parte degli abitanti si compone di agricoltori, i quali nelle incursioni barbariche e nelle guerre del medio evo, abbandonati i villaggi aperti, cercavano quanti potevano riparo ne' luoghi muniti e nelle città al mare, dove, perchè o poste in isola o su promontorii agevolmente isolabili, era dato di opporre più facile resistenza ai feroci impeti nemici, ed all'occorrenza stava aperto lo scampo per la via di mare. Intanto distrutte le ville dal ferro e dal fuoco, le deserte campagne dovevano, cessate le irruzioni barbariche e le devastazioni nemiche, venire ripopolate.

Quei contadini che sopravvissuti eransi riparati nelle città, vi rimasero coltivando la campagna più vicina; ma conveniva poi rimettere la popolazione perita nelle ville e nei castelli minori, che allora erano soggetti alle città, e formavano parte integrante di esse. Vi pensarono queste difatti, come si può scorgere dal placito di Carlomagno dell'anno 804, dove si trovano accennati gli uomini stranieri *advenae homines*, sui quali il Duca Giovanni non permetteva agli istriani di esercitare giurisdizione; vi pensò il Duca Giovanni stesso che per primo trasportò, protestando gl'istriani, degli Slavi distribuendoli sopra i beni dei comuni e delle chiese. Senonchè non era suo scopo principale quello di accrescere nella provincia gli agricoltori, ma di stabilirvi una gente estranea e fiera per rozzezza, che gli servisse d'appoggio di fronte agl'istriani, ricalitranti contro il sistema baronale da lui incominciato a introdurre; locchè apparisce dalla circostanza, che appena in seguito ai reclami portati in quell'assemblea dagl'indigeni, dichiarò che, se questi erano contenti, li trasporterebbe nelle contrade deserte di popolo, oppure li espellerebbe dalla provincia. Questa promessa alternativa fu accettata dagl'istriani e dai commissarii dell'Imperatore, ma la storia non ci ha registrato, se avvenne il trasporto, oppure l'espulsione.

Siccome poi il Duca Giovanni oltrechè dell'Istria lo era pure del Friuli, ed aveva sotto di sè anche genti slovene, gli slavi da lui portati nella nostra provincia erano secondo tutte le probabilità della stirpe slovena. Ora trovandosi questa stirpe compatta presso di noi soltanto nel distretto di Capodistria, in una regione con precisione delimitata, perchè la Dragogna li divide dalle altre popolazioni, credono alcuni poter dedurre che costoro siano gli slavi che il Duca Giovanni di consenso degl'istriani avrà colà posti, in esecuzione del Placito, perchè forse quel territorio, per le non lontane ultime incursioni dei Longobardi (anno 755), era maggiormente disertato di popolazione, e che essi quindi siano i più antichi slavi trasportati in Istria.

(Continua)

UN DOCUMENTO STORICO.

REGNO D'ITALIA.

ORGANIZZAZIONE DEL DIPARTIMENTO DELL'ISTRIA
la cui attivazione comincerà col primo giorno dell'entrante maggio 1807.

Distretti	CANTONI DEI DISTRETTI	COMUNI	Classe	Popolazione	
DISTRETTO I. DI CAPO D'ISTRIA	I. CAPO D'ISTRIA	CAPO D'ISTRIA con Decani, Antignano, Monte, Bossamarin, Gason, Sergassi, Concerni, Villisan sino al Fiumicino e Bossamarin, Pobeghi, Cesari, Bertocchi con i Concerni di Risano sino al Fiumicino, Maresego, Centora, Villanova, Castelbona, Puzzone, Plagnave, Lonche, Besovizza, Popenchio, Xanigrad, Covedo, Gracischie, Cristoglia, Villadol, S. Antonio, Lopar, Boste, Gemo, Rachitovich, Gradigna, Topolovaz, Cucibrech, Sterna, Cuberton, Vergnach, Berda, Britz, Momiano, Sorbar, Merischie, Oscurus, Carcauzze, Paugnan, Manzan, Rosariol, Xaxid, Valnovrasa e Figarola	I	15714	
		ISOLA con Corte d'Isola e contrade annesse, Padena, Albuzzan e S. Pietro dell'Amata.	II	5255	
		MUGGIA con Valle ed Oltra, Monti, Plavia, Badica, Stramar, Scoffie, Ancaran, Carezana, Ospo e Dobrovizza	II	5054	
		PIRANO con le valli di Sicciole e Strugnan	II	5550	
	II. PIRANO	BUJE con Crassiza, Tribano, Carsette, Castel-Venere, Gadere, Vuchi, Montrin e Carso	III	2660	
		GRISIGNANA con Villanova, Piemonte e Castagna	III	2462	
		CIFTANOVA con Verteneglio	III	1604	
		OMAGO e circondario con Meterada, Petrovia, Villania, San Lorenzo in Daila, S. Giovanni della Cornetta e Pieve di Salvore	III	1971	
	III. PARENZO	PARENZO con Majo, Varvəri, Villanova, Sbandati, Drassevaz, Mensalise, Valcarino, Foscolino, Giasenovizza, Chirmignach, Moughebo, S. Servolo, Torre, Abrega e Fratta	II	5565	
		MONTONA con Berean, Raceotole, Moncittà, Caroiba, S. Vidal, Cerioni, Novaeco, Caldier, Zumesco, S. Giovanni di Sterna, Rapavel e Montrèo	II	5915	
		VISINADA con Castelier, Rosariol, Visignan, Mondelebotte, Santa Domenica e S. Michele - sotto - terra	III	2966	
		ORSERA con Fontane, Villanova, Pertinacci, Lemo, Delich, Prodanich, Giroldia, S. Lorenzo, Cattuni e Monpaderuo	III	2029	
	IV. PINGUENTE	PINGUENTE con S. Donà, S. Martino, S. Domenica, S. Spirito, Sterpèt, Mlum, Ogni-Santi, Podcuch, Prugne, S. Giovanni, Strana, Rozzo, Colino, Draguch, Verch, Sovignacco, Lanischie, Podgaechie, Praporebio, Cropignacco, Clenoschiach, Brest, Slum, Danne, Terstenico, Racevass, Raspo, Bergodaz, Pietrapelosa, Racizze, Segnac, Cernizza, Codoglie, Pregara, Salise, Socerga, Nugla, Grimalda e Marcenigla	II	9165	
		PORTOLE con l'attuale suo circondario, Cepich, Sdregna, Mlum e Sovischine	III	2950	
		ROVIGNO con la villa di Rovigno	I	10061	
	DISTRETTO II. DI ROVIGNO	I. ROVIGNO	VALLE	III	915
S. VINCENTI con Due - Castelli			III	2584	
DIGNANO con Roveria e Filippan			II	4000	
II. DIGNANO		POLA con Però, Stignano, Pomèr, Promontore, Medolin, Lisignan, Sissano, Altura, Laverigo, Galesano, Montichio, Cavrano e Fasana	II	5760	
		BARBANA con Porgnana e case sparse, Saini e case sparse, Bellavich e case sparse, Marzana, Carnizza, Momorano, Castelnovo e Prostimò	III	2920	
III. ALBONA		ALBONA con S. Lorenzo diramato nelle 5 contrade Produbaz, Poglie, Ragozzana, e S. Lucia diramata nelle contrade Schitazza, Montagnana, e Portolongo	III	2078	
		FIANONA con S. Martin diramato nelle 5 contrade Vettua, Cerè, Cugn, e S. Domenica diramata nelle contrade, Dobrova e Ripenda	III	2698	
Somma				89,654	
Distretto I. di Capo d'Istria		Cantone I. di CAPO D'ISTRIA	N. 22005	}	60818
	» II. di PIRANO		14247		
	» III. di PARENZO		42475		
	» IV. di PINGUENTE		42095		
Distretto II. di Rovigno	Cantone I. di ROVIGNO	» I. di ROVIGNO	}	28816	
		» II. di DIGNANO			10680
		» III. di ALBONA			4776
Totale della popolazione del Dipartimento N. 89,654					
CALAFATI Prefetto					
BENINI Segr. gen.					

Si dirà come mai si possa fondare e tener in piedi una scuola come quella di cui parliamo senza la certezza di aver sempre pronti i mezzi necessari per continuarne l'esercizio? Vi sono certi ardimenti che non sono basati in ragione e dei quali la miglior scusa è il successo. I colpi di mano i meno giustificabili riescono sovente, perchè animano i soldati d'un coraggio, d'un accordo, d'uno slancio pe' quali vengono duplicate le loro forze. Ciò avviene del pari in queste associazioni di carità, che incominciano spesso l'annata senza un centesimo; ma la devozione degli insegnanti, l'eloquenza dell'impellente bisogno fanno scaturire le oblazioni volontarie da cento diverse fonti, e quando manca qualche decina di sterline a pagare le spese dell'esercizio, il Governo od il Comune, richiestine, danno ciò che abbisogna a bilanciare il dare e l'aver. Il vantaggio di questa vita di inopia sta in ciò, che l'istituto somiglia di più all'elemento per il quale è aperto; così la casa è un asilo pei miserabili; non è un palazzo; il cibo che si fornisce è fatto per far vivere, non per suggerire l'amore della tavola. In questa povertà d'ogni cosa il bambino si dimentica meno della sua origine: al certo non ne arrossisce mai. Egli non si avvezza ad una larghezza che i suoi mezzi non gli consentirebbero in seguito. E uno de' rimproveri che si ponno fare agli istituti governativi quello d'essere troppo sontuosi e troppo larghi nel trattamento.

Le diverse Commissioni fondatrici delle scuole dei pezzenti in Londra, hanno trovato opportuno di confondere la loro azione, adottando una norma comune e costituendo un fondo di danaro che vien distribuito a seconda dei bisogni d'ogni singola scuola. Dopo questa saggia misura, la *Unione per la Ragged Schools*, non potrebbe desiderare maggior successo. Non sono ancora scorsi trent'anni dacchè la direzione generale delle scuole irradia dalla *Unione* suddetta, e già le seguenti cifre che ci furono ufficialmente comunicate, forniscono la più irrefragabile prova della rigogliosa esistenza e dell'importanza di questa istituzione di carità e di educazione. Il quadro esprime il progresso delle scuole di cinque in cinque anni dal 1844 al 24 aprile 1869.

anni	scuole	allievi	docenti volon- tari	docenti pagati	monitori pagati
5	N. 82	N. 8,000	N. 900	N. 120	N. —
10	" 129	" 18,000	" 1,700	" 240	" —
15	" 150	" 22,000	" 2,600	" 360	" 571
20	" 163	" 24,000	" 2,800	" 360	" 450
25	" 191	" 32,100	" 3,419	" 419	" 581

Ogni scuola s'amministra da sè stessa. La Direzione suprema rispetta la indipendenza di ogni singolo istituto e la sua azione generale ha per scopo, d'incoraggiare ed aiutare i docenti; soccor-

rere con opportune sovvenzioni le scuole; studiare ed apprezzare l'ardimento di ciascuna classe e favorire la fondazione di altre. Il Comitato direttivo deve inoltre visitare le scuole di quando in quando e riconoscerne i progressi; deve spingere i docenti a riunirsi in assemblea onde comunicarsi le loro rispettive idee, nonchè avvivare lo studio della Bibbia.

La *Unione* è composta di tutti quelli che s'obligano a pagare 10 scellini all'anno (L. 12. 50) alla cassa centrale di essa. L'Amministrazione consta di un comitato, d'un tesoriere e d'un segretario onorario, eletti ogni anno nell'Assemblea generale dei socii. Da alcuni anni la esuberanza del lavoro rese le funzioni di segretario così assorbenti che si dovette ricorrere ad un impiegato salariato. Si ritengono affligiate al comitato tutte quelle scuole che sono assolutamente gratuite e alle quali vengono ammessi soltanto i bambini privi d'assistenza e d'ogni mezzo di ammaestramento. Una preghiera semplice deve incominciare e terminare il giorno scolastico. Queste sono le regole fondamentali della istituzione. Al primitivo nucleo di scuole pei pezzenti propriamente dette, altre molte si sono aggiunte, quali a mo' d'esempio:

- 12 scuole festive,
- 3 scuole diurne,
- 9 scuole noturne,
- 1 casa di ricovero pe' maschi,
- 4 scuole industriali pe' maschi,
- 5 clubs per fornire abiti ai fanciulli,
- 5 casse di risparmio pei fanciulli (Penny bank),
- 1 club per fornir scarpe,
- 5 scuole d'adulti per lo studio religioso,
- 2 chiese per funzioni religiose alla sola domenica,
- 2 classi per lavori d'ago,
- 2 biblioteche che prestano a' fanciulli libri di lettura,
- 8 bande della Speranza (Associazioni di temperanza),
- 1 classe di morale pei ladri,
- 1 associazione giovanile pel buon impiego della domenica.

A sussidiare poi in via straordinaria i singoli istituti si aprono ogni anno dei Bazar, ove si vendono oggetti donati dai benefattori. Talvolta si stabiliscono mostre di fiori, coltivati sulle finestre delle case dei poveri e si distribuiscono premii ai più esperti fra essi. Per di più, la vendita di quelle pianticelle produce un piccolo guadagno che profitta alla famiglia e la spinge a favorire l'assiduo concorso de' suoi figliuoli alle aule d'istruzione e di lavoro.

Sarebbe assai lungo il dare un'idea di ognuna delle suaccennate istituzioni, affligiate alle scuole di cui abbiam preso a parlare. In esse, come si vede di leggieri, l'elemento religioso è largamente dominante. Mancando in generale in modo assoluto l'azione della famiglia, e anzi, dovendosi temere, che questa azione lungi dall'essere a vantaggio della moralità della scolaresca, risulti invece demoralizzatrice, è mestieri dare all'istruzione religiosa una grande estensione, mentre si desidererebbe vederla tolta affatto dalle altre scuole, i cui alunni ponno attingere ad altre fonti private quell'ammaestramento conforme alla convinzione speciale della famiglia cui appartengono.

Devesi però osservare che l'istruzione religiosa che vien data, è scevra affatto da quelle violenze e da quello spirito di controversia, che dividono generalmente la società riformata in tanti campi pressochè gli uni degli altri.

Molti istituti nelle contee inglesi e scozzesi hanno continuato a prosperare, conservando il doppio carattere di scuola e di casa d'alimentazione. Quivi la vita essendo comparativamente meno costosa di quello che lo sia a Londra, le istituzioni di carità sebbene dispongano di mezzi più ristretti, ponno dare risultati più soddisfacenti di quelli che s'ottengono nell'interno della grande metropoli, con più abbondanti soccorsi. In Londra, sia pel cresciuto prezzo delle cibarie, sia pel aumentato numero delle scuole stesse, si è dovuto rinunciare a fornire il pasto giornaliero, e si dà soltanto un abbondante pranzo di carne e pane, una volta per settimana. Ciò basta a conservare alla scuola un'attrattiva pei bambini e a procurar loro un aumento di vigoria, che venne più volte constatato dalle più alte celebrià mediche (*).

Quando i bambini hanno una famiglia l'istituto l'invita a pagare dieci centesimi alla settimana per cadauno di essi in corrispettivo del pranzo, onde evitare il più possibile il pernicioso sentimento che sorge di leggieri nell'animo de' miserabili, quello cioè di lasciar cadere intieramente sulla società la cura de' proprii loro figli.

Il pranzo consta, come abbiamo indicato, di una zuppa di legumi, nella quale nuotano delle porzioni di carne di manzo o di montone, e di pane a discrezione. Ogni bambino può chiedere fino a tre volte che gli si riempia di nuovo la sua zuppiera, e se v'è del margine può ottenerne anche una quarta dose. Il pane non si misura, e se ne distribuisce tanto quanto ve n'è. Le persone che preparano il pranzo sono assistite dalle fanciulle più grandicelle e alcune signore che formano parte del Comitato direttivo dell'istituto, assistono alla mensa e distribuiscono il cibo.

Ambo i sessi sono confusi nelle Ragged Schools. I poveri esseri che le frequentano sono per solito destinati a una vita così avventurosa che sembrò savio consiglio ai primi fondatori il non separare i maschi dalle femmine, onde rendere, col contatto abituale fin dall'infanzia, meno inebriante il sorgere di nuovi bisogni e desiderii all'avvicinarsi della virilità.

Abbiamo detto come quell'ottimo calzolajo di Portsmouth facesse del collocamento de' suoi allievi, dopo cinque o sei anni d'istruzione, una parte integrante della sua filantropica missione. La Associazione per la Ragged Schools s'informa ai medesimi principj. Al termine della educazione della scuola, i fanciulli sono collocati a lavorare, se abbastanza abili, nel mestiere manuale che venne loro insegnato,

(*) Società per fornire i pranzi settimanali alle Ragged Schools. — Istituti speciali di Londra e sobborghi (Esercizio dal 1.º ottobre 1867 al 30 settembre 1868).

Somma accordata per coadjuvare N. 58 istituti in L. 844 pari ad it L. 24,410.

Fanciulli che hanno preso parte al pranzo settimanale N. 85,419.

NE. Durante i mesi d'estate, cioè, dal 1.º giugno al 30 settembre, il pranzo viene sospeso essendo le scuole meno frequentate e il cibo a miglior mercato.

e se son abbastanza capaci, vengono provvisi d'un uniforme e d'una licenza per fare il lustrascarpe, o il fattorino agli angoli delle vie. In questo caso, essi sono ordinati in una associazione, il loro guadagno è raccolto, e ognuno è accreditato per ciò che versa alla cassa centrale. Tutti pagano una tassa per le spese di abiti ed utensili del mestiere, quali sono le spazzole, il lucido, e la cassetta nella quale questi diversi oggetti sono rinchiusi. Ciò pei maschi. Per le ragazze v'è l'associazione delle lavatrici di porte, soglie e gradini; le regole di essa sono pressochè le medesime che per l'associazione de' maschi.

Una istruzione serale che serve di complemento alla prima educazione che loro venne data, raccoglie tanto i maschi quanto le ragazze in aule distinte. I docenti in queste classi sono tutti gratuiti e chiunque brami trattare un argomento adatto alle menti della scolaresca è il benvenuto anche se non appartiene alla Società.

E meraviglioso il vedere a qual punto fioriscono le suaccennate associazioni e principalmente quella dei lustra scarpe. Non è raro che un ragazzo guadagni una quindicina di franchi alla settimana. Alcuni guadagnano anche di più. Un'altra confraternita che dà ottimi risultati è quella degli scopatori ai crocicchii. Qualche anno fa, venti scopatori guadagnarono insieme 2050 franchi in un semestre; il loro sostentamento, alloggio e vestiario, costò franchi 2075, per cui la associazione non pesò in fatto sul budget della carità pubblica che per 25 franchi, oltre alle spese della scuola.

Alcuni presepj porgono alle fanciulle altra fonte di guadagno nell'assistenza giornaliera che prestano ai bambini da 1 a 3 anni ivi depositati dalle madri operaje, contro pagamento di 30 centesimi al giorno per cura e mantenimento.

Il numero delle scuole andò crescendo talmente negli ultimi dieci anni che non bastarono più gli insegnamenti gratuiti e fu mestieri ricorrere al servizio pagato di altri. Nel numero degli impiegati salariati, debbonsi però annoverare i più grandicelli fra gli scolari che ajutano il maestro a tener in freno e ad insegnar l'abbaco ai più piccini. Anche questo quindi è un altro impiego lucrativo per gli allievi i quali si mostrano assai soddisfatti d'esser prescelti per tale occupazione.

Il lettore avrà potuto rilevare da quanto abbiamo fin qui detto che la scuola dei pezzenti è una istituzione *sui generis*, che non ha raffronto da noi, dove l'asilo infantile e il ricovero pei discoli sono pressochè soli aperti ai fanciulli poverissimi ed abbandonati.

Le note caratteristiche della Ragged Schools sono; 1.º Il dare simultaneamente l'istruzione intellettuale e morale, e quella industriale. 2.º L'esclusione di tutti que' fanciulli che possono frequentare altre scuole coi mezzi di cui dispongono (vi sono scuole pubbliche dove i parenti pagano per l'istruzione 1 penny, ossia dieci centesimi alla settimana.) 3.º Il patronato esercitato a favore degli allievi stessi quando lasciano la scuola, continuando loro l'istruzione serale.

Questa istituzione risponde ad un bisogno che si fa ogni giorno maggiormente sentire nei centri popolosi, ove l'accumulamento de' più svariati elementi produce bensì la maggior somma di vantaggi,

ma circa del pari il massimo numero di miserie. Per fortuna nelle provincie settentrionali della nostra Italia non è nè grandissima, nè minacciosa la parte viziosa della società. I truffatori in una sfera comparativamente elevata, costituiscono è vero una piaga sociale, ma le associazioni de' ladri, de' malfattori, degli assassini o banditi, ecc., non possono essere considerate come un pericolo grave per la pubblica quiete. Nelle provincie del mezzogiorno invece, quella che i francesi chiamano la *gouape*, e che noi denominiamo la canaglia, se ci incomoda gravemente nel presente, è per di più una catena al piede che rallenta il movimento ascendente dell'incivilimento e del riordinamento dell'intero regno.

I rapporti ufficiali parlano ad ogni istante della completa soppressione del brigantaggio. Ma questa asserzione che vogliamo credere frutto di una convinzione profonda, non è in tutto basata sul vero. Il brigantaggio si ringiovanisce ogni anno, si rimpolpa, con quell'elemento obliato al vizio che brulica nelle vie d'ogni borgata e d'ogni città. Questo sangue fresco che ravviva la camorra, sgorga da una fonte che nè le bajonette, nè le fucilazioni, nè le forche, nè l'arbitrio di una legge marziale, non inaridiranno sì presto. L'ignoranza, l'ozio, l'abbandono, per parte della famiglia, ecco gli atomi di cui si compone quella schiuma umana che coll'andar degli anni si concreta in briganti, in camorristi, in affigliati della Maffia, ecc. Egli è come rimedio efficace per guarir tanti mali, come preventivo di tante colpe, che vorremmo veder favorita la istituzione di quelle scuole speciali, che con voce vernacola napoletana potremmo chiamare, scuola dei Lazzari.

Noi siamo convinti, che se s'impiegassero anche più milioni per instaurare quest'opera di carità e di alta utilità pubblica, si avrebbe, dopo pochi anni, una considerevole economia nel poter far senza d'un corpo intero di truppa sul piede di guerra, e si godrebbe del vantaggio d'impiegare per l'agricoltura e l'industria tante braccia, inerti prima, o destinate al maneggio del pugnale e alla perpetrazione d'ogni delitto. Vorremmo che qualche eletta intelligenza si dedicasse fra noi allo studio delle scuole di cui abbiamo voluto delineare la fisionomia, e crediamo che i frutti di una investigazione scrupolosa e profonda, sussidiata dalla inesauribile carità de' nostri concittadini, potrebbero tornar di vantaggio a questa nostra terra d'Italia, che tutti speriamo veder coronata, in un non lontano avvenire, col serto glorioso dei pacifici trionfi.

Pisino, febbraio.

(A. C.) Se le impazienze d'un legittimo desiderio non venissero moderate dall'esperienza che c' insegna come le cose buone vengono a bell'agio, noi saremmo per dubitare della promessa ferroviaria, della quale dopo tracciatine progetti a gara, più non se ne fece seria questione. Ma se la cosa non è ancora al vero punto di maturità, c'è però la certezza morale che non tarderà a giungervi; poichè lo esige la posizione della provincia e i rapporti che per essa si collegano. Venga la ferrovia e s'accheti il ragionare e lo frazionare perpetuo riguardo le strade dell'interno della provincia! Le quali progettate o fatte pro-

vocano discrepanze tra i luoghi del paese; che se questi pur desiderano strade, non possono intendersela specialmente circa la direzione delle medesime. La ferrovia che attraverserà l'Istria sarà l'arteria vitale delle comunicazioni, e le stazioni della medesima diverranno i punti fissi ai quali dovranno dirigersi o convergere le altre vie. Per tal modo i concetti fantastici, gli aspiri d'egoismo, le velleità di campanile cadranno dinanzi ai fatti; si comprenderà quanto poco valse agir contro la topografia, credendo il commercio e le città sorgano dipendentemente a vie, dovunque esse si aprano. Gli è cosa ragionevole, dove ci sieno luoghi abitati, di provvedere alle comunicazioni; però qui non si fece mai studio delle condizioni del paese nè si concepì il piano corrispondente per una rete stradale. A ciò fare ci sarà stata anche un po' di difficoltà per la natura de' luoghi stessi, i quali dal primo formarsi loro, sopra terreno accidentato e che offre sì poca scelta di buona pastura, non poterono o l'uno o l'altro prevalere sicchè dovessero preferirsi que' tali a principali punti per dirigersi le strade. I primi abitatori di questa regione scelsero in generale posizioni eminenti perchè più sicuro e salubre, e dove il poterono, a ridosso delle valli, per profittare delle condizioni che offriva il monte e la valle, di spesso occupando le estreme sporgenze che presentavano facile difesa e qualche strato solido su cui stabilimento poggiarsi; e così formaronsi quegli abitati piccoli e sparsi, che in parte vennero poi abbondanti, ed altri per peculiari opportunità accresciuti divennero le ville, le borgate d'oggi, (*) circoscritte a sé entro agro limitato, e tra cui non di rado un casale di pochi abitanti acquistava supremazia perchè sede parrocchiale. Ora si può osservare che per quanto questi luoghi e casali si prospettano ed in linea visuale non troppo da essi distanno, vi è tutt'altro che opportunità di comunicazione, e conviene da ciascun luogo retrocedere verso il dasso del rispettivo monte e fare il giro onde venire all'altro. Ed ecco che in conseguenza di tali ostacoli naturali e della poca prevalenza di luoghi ai quali decisamente convenisse dirigere le vie, fece sì che queste come a caso da un luogo all'altro serpeggiassero.

Quindi valutando queste condizioni, le strade fatte e quelle per avventura da farsi dovrebbero attraversare la regione in modo che venissero dirette secondo lo richiede la topografia del paese e l'interesse complessivo di tutti i casali senza riguardo o parzialità pel rispettivo campanile. È da riflettere qui non essere il caso di commerci e carreggi che c' impongono a far monti a far gallerie in ogni comune, ma che lo squallore di certe contrade è cronico, insanabile. A tali condizioni si trovano in ispecialità i paesi sul tassello, dove a stento cresce il pane e sono scarsi i pascoli e gli arbusti; dove il sole di primavera par ironico sorriso, e l'ardente d'estate, prepotenza suprema. Havvi in queste regioni u-

(*) *I così detti castellieri, che da venticinque anni a questa parte si rinvennero sparsi per tutto il paese, e si credette fossero fertilizzatori romani, perchè a cavalier delle strade e delle valli e in posizioni dominanti; e che dopo scopertine molti si ritennero luoghi ove pure stanziassero i Celti, ora fu trovato essere questi contemporanei alle palafitte o abitazioni lacustri dell'età della pietra. Coesti ricinti a vallo circolare vennero adunque piantati dai primi abitanti in ogni buon punto del paese, poscia più o meno occupati dai Celti ed utilizzati dai Romani, e su quelli ove chiamava l'opportunità si formarono di seguito le sedi stabili della popolazione.*

va la quale giunge a maturazione perfetta, per cui vi si ottiene buon vino, e chi ha più agio ne fa liquore squisitissimo, tanto, come suol dirsi per gli amici. E quando l'accidente porta delle persone dabbene colà a pigliare un pasto abborracciato del buono e del migliore che offrir possa un'anima cortese ivi relegata, e si traccanni di quel magico liquore. Pochio ciò che vede centuplica, e ciò che non vede crea. Quelle forre, que' clivi, con quattro chiacchiere si rivestono di olivi, di macchie, di vignetti, e a trasportare l'olio, il vino e le legna ci vuole una strada, che tosto si progetta e si promette. Siccome poi dalla possibilità assoluta alla possibilità relativa ci corre, le strade si rimasero ancora, anziché del presente, opre a farsi nel sempre atteso miglior avvenire.

Ora però la ferrovia ci darà l'unico e vero indirizzo a emendare e semplificare la rete stradale della provincia.

NOTIZIA MUSICALE.

IRENE, dramma lirico in quattro atti di Ferdinando Pagavini, con musica del Maestro *Alberto Giovannini*.

Fu veramente splendido il successo che ottenne sulle non facili scene del teatro di Modena la sera del 9 febbraio il primo lavoro musicale del Maestro Alberto Giovannini, e noi che l'abbiamo ad amico e concittadino non possiamo non rallegrarcene sapendo quanto sia in lui l'amore dell'arte, il sentimento del bello, e la potenza della leggiadra fantasia per proseguire animoso nella nobile palestra, e per conquistare nuovi allori.

Tra i varj giudizi recati dai giornali italiani, crediamo di accordare la preferenza a quello che dettava nel Panaro l'esimio Maestro Alessandro Gandini, in cui è pari la dottrina all'imparzialità.

(Red.)

La musica dell'*Irene* è di genere severo e grandioso. L'autore di essa deve aver fatto profondi studi sui classici tedeschi; giacchè l'intreccio accurato delle parti d'orchestra, e certe tinte caratteristiche proprie di quella maniera, ne somministrano le prove. Ma in pari tempo apparisce che il suo genio fu educato alla pura fonte della scuola italiana, sia per l'aggiustatezza del ritmo, come per l'eleganza dei concetti melodici. In diversi pezzi rilevasi un vero carattere originale, e dove talvolta questo venga meno, le idee non nuove sono sempre vestite di sembianze distinte. Puossi condonare in un primo lavoro qualche lieve reminiscenza, quando si consideri, che le Opere più stimate di celebri maestri non di rado danno a conoscere le sorgenti ove essi attinsero i loro modelli. Stile dignitoso e giusto sentire nel collegare i suoni colla frase poetica, sono pregi che si riscontrano nella musica dell'*Irene*, la cui tavolozza strumentale è ricca di vivacissime tinte. Troverei alcune volte troppo curati certi moti armonici, perchè lasciano scoprire l'arte con detrimento della spontaneità; come pure sarebbe miglior consiglio di non cambiare i tempi così di frequente, per rendere più agevole l'esecuzione.

Ciò detto in genere, passo in ispecie alla rivista dei pezzi più salienti di questa produzione.

L'Opera viene preceduta da un *Preludio* di tipo austero, il cui studiato artificio lo rende poco accessibile all'intelligenza di chi non è espertissimo nell'arte. L'*Introduzione* è vivace. Sul compiersi di essa presentasi un Coro di devoti a voci soprane nell'interno di una chiesa, nel mentre che al di fuori fa contrasto la sorpresa dei soldati che l'ascoltano, alternandosi a vicenda con buon effetto le voci dei tenori coi bassi. Qui si udirono i primi applausi d'approvazione. Il pezzo concertato della scena terza, dopo l'arrivo di *Jago*, adempie a tutte le esigenze dell'arte: le parti cantanti sono mosse con maestria, e tutto il pensiero melodico cammina con fluidità ognor crescente. Ciò nulla meno venne accolto con rispettoso silenzio. Il Maestro tenga conto di ciò, per regolarsi in avvenire a seconda che il pubblico ponderatamente darà il suo giudizio.

Tutta la scena quarta è giocata con molto discernimento. Da prima s'ode un *motivo*, che poi si ripete durante l'opera ad ogni incontro d'*Irene* con *Jago*, quasi a ricordo de' loro scambievoli affetti. L'*andantino a due* in tempo di $\frac{3}{4}$ colle parole: *Come stella che vivida splende*, è d'un'ispirazione magica: il pensiero melodico e le delicate armonie che l'accompagnano formano un tutto, che vi solleva all'etereo delirio di quelle illusioni, nelle quali si avvolgono i due amanti. Il pubblico ne risenti la dolce impressione, ed imparzialmente gli tributò i meritati encomii.

L'atto secondo ha principio colla *Congiura dei Baroni* di buona e robusta forma. La scena seconda riesce troppo lunga, contribuendo in gran parte a questa pecca la poesia. La scena del giardino è di genere campestre vagamente espressa tanto dall'istrumentazione originale, quanto dalla spontaneità pei canti che si manifestano nella *Romanza* e nel *Duetto* fra *Irene* e *Jago*. Il Quartetto, che dà termine all'atto secondo, incomincia con sole voci a quattro parti reali in stile imitativo, fa il suo corso con facilità e chiarezza al sopraggiungere dell'accompagnamento, e si compie con melodie di vero gusto italiano. Questo pure fu accolto con freddezza. In seguito si svelerà, se il poterlo gustare sia una privativa riservata ai soli sacerdoti d'Apollo.

Nell'atto terzo è brillante il Coro degli invitati alle nozze, come pure presenta una vera originalità la *Canzone* di *Jago* sotto spoglie di citaredo, alla quale succede il pezzo concertato finale dell'atto stesso. In esso il maestro ha voluto sfoggiare quella erudizione musicale, di cui va fornito a dovizia, mettendo in mostra un lavoro d'arte. Vi è riuscito; ma, volendosi rendere più accetto alla generalità degli uditori, avrebbe forse ottenuto migliore intento coll'essere più sobrio di modulazioni e di cadenze. Quest'è lo scoglio di chi ha soverchia energia, e quindi tornerà facile l'ammenda. Il buon successo ottenuto, dimostra, che chi l'ascoltava seppe apprezzarlo.

Bello e spontaneo un Coro interno di boscaioli apre il quarto ed ultimo atto. Segue l'appassionata preghiera d'*Irene*, poi la *Romanza* di *Jago* ove riscontrasi tutta l'espressione del dolore. Il piccolo Duetto della sfida tra *Pirro* e *Jago* è fregiato di non comuni tinte di forza, che si direbbero di scuola tedesca.

L'opera tocca il suo apogeo nel terzetto finale.

Questo sublime concetto di musica drammatica lascia trasparire i germi di un genio nascente. Il lamento dell'infelice *Irene* viene abilmente esposto tra i flebili accordi dell'arpa, nel mentre che *Pirro* e *Jago* fanno sentire con ottimo contrasto le note di rimorso e di disperazione. Il pubblico fu eccitato all'entusiasmo, e ripetutamente significò la sua soddisfazione al valente Maestro.

Sig. Giovannini: accettate sempre la critica a vostro profitto, come Apelle ascoltò il calzolaio: fate tesoro di ciò che il pubblico approva, perchè, in materia d'affetto, egli è il giudice competente: non vi sgomentino gli ostacoli, e così la via alla gloria vi sarà breve.

Quanto è detto sull'esito dell'Opera nella Cronaca cittadina del *Panaro* al numero 40, è l'esposizione dei fatti. Ricalcherò le orme da essa tracciate soltanto onde rivolgere un tributo di lode alla signora Pelligatti-Visconti (*Irene*) per aver sostenuta la difficile sua parte con quel criterio che distingue la vera artista. Il tenore Augusti (*Jago*) colla potente sua voce, e il baritono Fagotti (*Pirro*) glorioso veterano della scena, spiegarono i loro mezzi con felicissimo successo. Tutti gli altri cantanti, non che i Coristi e l'Orchestra contribuirono con premura e diligenza alla buona esecuzione di questo particolare lavoro.

Concludo, col fare i miei rallegramenti, al sig. Zavaglio Maestro concertatore e direttore d'orchestra, per aver mostrato vero amore all'arte nel disimpegnare l'arduo suo compito con molta perspicacia, e al porf. Manzini perchè sostiene sempre alta la sua fama nella parte scenografica e decorativa.

Per questa volta mi permetterete di non farvi un'analisi minuta della prima rappresentazione dell'*Irene* del maestro Giovannini; io sono l'uomo che nelle prime sere d'un'opera nuova giudico sempre per impressione, e l'impressione per verità fu vivissima e per ogni rispetto favorevole al maestro. Contentatevi dunque della cronaca pura e semplice del successo, il quale non poteva essere più lusingiero. Alcuni certo più intelligenti e meno impressionabili di quello che io mi sia ravvisarono in questa musica — e fin dalla prima udizione — un non so che di difficile e non troppo piano, ma tutti sono d'accordo nel sentenziare che è un lavoro seriamente pensato e coscienziosamente eseguito.

In lavori come questi la critica non invidia nè astiosa, ma grave ed assennata esercita sempre un'influenza santissima e domina per così dire i giudizi o non troppo sani o immaturi. Così mi parve accadesse in questo teatro comunale la prima sera che si rappresentava l'*Irene*. Era un pubblico non meno numeroso che scelto ed intelligente che accordava tutta la sua attenzione allo spartito del maestro Giovannini; i più distinti compositori ed amatori erano qui giunti appositamente dalla dotta Bologna e da altre città vicine e facevano atto di presenza. I pezzi di fattura mirabile non si fecero lungamente aspettare, e dopo il coro del primo atto e alla fine

dell'atto stesso il giovane maestro, cui è destinato un bell'avvenire, venne per ripetute volte chiamato al proscenio, ove raccolse vivissimi applausi. Dopo il terzo e quarto atto le ovazioni si rinnovarono clamorose, per cui si può dire che l'*Irene* ebbe un'esito completo.

(Mondo Artistico)

La 2.^a rappresentazione dell'*Irene* ha cresciuto il favore del pubblico verso questo nuovo spartito; molte delle bellezze veramente originali che esso contiene si sono rivelate alla seconda audizione, e ormai si può ben dire che l'*Irene* è destinata ad occupare un bel posto nel repertorio delle Opere moderne.

Vogliamo dire una parola d'elogio al giovane istruttore dei cori, che nell'*Irene* tengono un posto assai importante, sig. Marmioli.

Anche ieri sera si ebbero applausi agli artisti e chiamate al proscenio del maestro Giovannini.

(Panaro)

Notizie recentissime da Modena ci recano che alla terza rappresentazione dell'opera nuova: *Irene*, del maestro Giovannini, il favore del pubblico crebbe anzichè diminuire. Per la quarta rappresentazione non vi erano nè palchi nè sedie disponibili.

(Foglio cit.)

Da Modena ci scrivono che la *Irene*, prima opera del maestro Giovannini, della quale abbiamo già annunciato il successo, va crescendo nella estimazione e simpatia universale. Ier l'altro sera, ottava rappresentazione, il teatro era pieno zeppo, come la prima sera, e li applausi più vivi e spontanei che mai. Sappiamo anche che un editore musicale della nostra città s'è recato espressamente a Modena, essendo intenzionato di acquistare lo spartito. Il maestro ha già ricevuto parecchie proposte, tra le altre da Bologna e da Firenze, ove si vorrebbe dare la sua opera nella prossima stagione di quaresima.

Tutti questi fatti convincono che qui siamo in presenza di un successo serio, vero, promettente; e davvero crediamo che ce ne fosse bisogno. Auguriamo che Milano possa cresimare presto il nuovo astro che sorge.

(Perseveranza)

ERRATA-CORRIGE.

A pagina 479, linea 51, prima colonna, invece di *menzogne*, come porta la stampa, va posto *magagne*. Nella pagina stessa, seconda colonna, linea 42, in luogo di *spiegare, spiccare*. A pagina 480, prima colonna, linea 56 dov'è *si rinnovino*, leggasi *si rinnovano*.